

# La Diocesi di **SAN BASSIANO**

## **SOMMARIO**

### **LA PAROLA DEL VESCOVO** INTERVENTI E OMELIE

- 61** S. Messa esequiale per Mons. Ettore Salvaderi  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 17 marzo 2018*
- 62** S. Messa esequiale per don Egidio Uccellini  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 20 marzo 2018*
- 64** Stazione Quaresimale  
*Lodi, Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 23 marzo 2018*
- 66** Veglia Diocesana per la Giornata Mondiale della Gioventù  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 24 marzo 2018*
- 69** S. Messa della Domenica delle Palme  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 25 marzo 2018*
- 70** S. Messa Crismale  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 29 marzo 2018*
- 74** S. Messa in *Coena Domini*  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 29 marzo 2018*
- 76** Azione Liturgica in *Passione Domini*  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 30 marzo 2018*
- 78** Solenne Veglia Pasquale  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 31 marzo 2018*

**2/2018**

- 79** S. Messa solenne in *Resurrectione Domini*  
*Lodi, Basilica Cattedrale, 1° aprile 2018*

## **UFFICI DI CURIA E ORGANISMI**

### **UFFICIO CANCELLERIA**

- 82** Decreti del Vescovo diocesano per Atti di straordinaria amministrazione
- 84** Nomine, Provvedimenti e Informazioni

## **XII CONSIGLIO PRESBITERALE**

- 85** Verbale della seduta del 14 marzo 2018

## **NECROLOGIO**

- 90** - Don Egidio Uccellini
- 93** - Mons. Ettore Salvaderi

### S. Messa esequiale per Mons. Ettore Salvaderi

sabato 17 marzo 2018, ore 10.30, Basilica Cattedrale

1. L'agnello mansueto condotto al supplizio è profezia tanto sicura dell'Agnello pasquale, che prende su di sé il dolore e il morire dell'umanità e ne redime l'insipienza con l'obbedienza fino alla morte di croce. Questo proclama e compie la divina Sapienza. È la fede che salva. Fede nel Crocifisso Risorto, Datore di Spirito Santo. La chiamata alla vita e alla rinascita battesimale, giorno per giorno si rinnova fino al passaggio da questo mondo al Padre. Proprio allora si aprono le porte di quel paradiso, che è Gesù stesso a prometterci con l'ultimo respiro. Mistero di vita e amore. Il suo annuncio è posto nel cuore dei ministri di Dio, dei consacrati e dei fedeli laici quando lo Spirito Santo li spinge alla preghiera della chiesa, che invoca ogni mattina l'apertura delle labbra per consentire alla bocca di proclamare la lode divina, anticipando nel tempo quella che ci riunirà nella liturgia del cielo.

2. Monsignor Salvaderi era nato a Meleti nel 1925 e ordinato sacerdote (il 22 maggio) nel 1948 (era quasi al 70mo). Fu inviato nella chiesa di Ancona in Seminario e in parrocchia, tornando dopo cinque anni per dedicarsi ad innumerevoli impegni diocesani in campo pastorale e amministrativo, ma dal 1988 fu canonico poi Primicerio e Arcidiacono della cattedrale, dopo esserne stato cappellano dal 1953 al 1957. Quante volte ha, perciò, condiviso la supplica al Signore affinché aprisse le labbra della nostra chiesa e la bocca potesse proclamarne la lode che ottiene misericordia e benedizione. Colui che apre le labbra alla lode, apre i sepolcri dei figli di Dio e della Chiesa, raccogliendo i nostri giorni in quello pasquale, che è Lui stesso, avendo rivestito di luce l'ombra di morte del Calvario. È giudice affidabile il Signore. È rifugio che permane nella morte e oltre. Sa guardare all'innocenza battesimale, liberandoci dal maligno e sdegnandosi contro debolezze e peccati non per umiliare i figli bensì per renderli saldi e giusti.

3. “Costui è davvero il profeta...è davvero il Cristo” (Gv 7,40ss). Questa fede in Gesù ha sempre sostenuto monsignor Ettore: dal 1971 all'88 come parroco a Cervignano e, fino a quando poté, unendo il

ministero parrocchiale all'apprezzata dedizione in curia e in altri ambiti. Era sicuro nel Signore. Credeva fermamente che "mai un uomo aveva parlato così". Non inganno ma verità di fede. Mai un uomo avrebbe potuto convincere col silenzio di una croce. Solo il vero Dio e vero Uomo, nostro fratello Gesù Cristo. Non inganno. Certa speranza pasquale! Così torna a casa "sua" (cfr conclusione vangelo odierno), monsignor Salvaderi col commiato in cattedrale. Ma egli sperava nella dimora eterna. Gliela auguriamo, col suffragio ecclesiale in gratitudine per le sue fatiche pastorali. Nell'Eucaristia, sacrificio per i vivi e i morti, riceviamo in cambio la preghiera dei nostri fratelli a sostegno nel cammino verso la stessa meta: la pasqua eterna. La casa è quella, mentre ci abituiamo troppo alle dimore terrene. Don Ettore, in una lettera al Vescovo, lascia un'ammirevole testimonianza al riguardo: riconoscendo i meriti della comunità ad avere un sacerdote "più giovane" aggiunge che "è necessario lasciare al momento opportuno per non danneggiare". È la disponibilità dei sacerdoti umili e generosi, frutto di sapiente discernimento, non per sottrarci al ministero fino alla fine, ma cercando col Signore e la Chiesa "momenti e modi" più opportuni per fare la volontà di Dio, abitando fin d'ora per la fede nella casa, che è il cuore di Dio. La Santissima Madre Addolorata accompagni il suffragio per lui; il cordoglio che esprimiamo a familiari, capitolo e le comunità che lo ricordano; ma anche il grazie alla comunità della residenza Madre Cabrini di sant'Angelo e a quanti lo hanno accudito nei lunghi anni di malattia, tempo tanto misterioso e prezioso di sofferenza: labbra e bocca gli erano impediti, non già la lode, addirittura esaltata dal sacrificio di questo sacerdote di Cristo. Amen.

## S. Messa esequiale per don Egidio Uccellini

---

martedì 20 marzo 2018, ore 14.00, Basilica Cattedrale

1. Ad accompagnare il commiato dal nostro fratello don Egidio è la divina parola proposta dalla Chiesa per questo giorno di quaresima. In suo suffragio celebriamo l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del Signore, il quale ci purifica dal peccato e santifica il nostro vivere e il morire. Nel giorno dell'angoscia, infatti, non nasconde il suo volto. E' attento al grido che dalla nostra debolezza giunge a Lui, come ci assicura il salmo responsoriale (101). Il faticoso cammino del popolo, descritto dalla prima lettura, interpreta quello della stessa chiesa verso la

pasqua eterna: sacerdoti e fedeli ne sperimentano la precarietà, tutte le insidie del viaggio, le sofferenze nel corpo e nello spirito e il vagare dei nostri pensieri a mendicare risposte all'altezza dei desideri dello spirito.

2. La fede ci riporta sempre a casa, ossia al Signore, non senza conflitti per la mente e il cuore preparandoci così alla agonia definitiva, nella quale venerdì scorso, giorno della devota memoria della morte di Gesù, ho veduto tanto intento e prostrato questo nostro fratello sacerdote: l'ho assolto e benedetto, raccomandando la sua anima a Gesù, Maria e Giuseppe. Gli era accanto la sorella, che mi confidava di averlo sentito proferire, dopo aver ricevuto la santa Unzione: "sono pronto". Nel cordoglio che le presentiamo esteso a quanti lo ricordano, la ringraziamo di cuore per essere stata fedelmente al suo fianco fino alla fine. E mentre salutiamo don Egidio, pensiamo ancora alla asperità del cammino, sperimentata fino alla nausea dal popolo nel deserto ma anche da noi quando le prove anticipano il sapore inaccettabile del nostro finire.

3. E rendiamo grazie a Colui che Dio Padre ha innalzato affinché - nonostante i morsi della morte - potessimo restare in vita. Guardiamo cioè al Crocifisso, davanti al quale sono composte le spoglie mortali di don Egidio, e preghiamo per lui aprendoci alla fede sicura nella risurrezione. Ha creduto in Gesù da battezzato e da presbitero. Ha trovato sostegno in quell'Io sono, che il Figlio di Dio soltanto può proclamare. E poiché il Padre, che lo ha mandato, non lo ha lasciato solo, abbiamo la confortante certezza che non era solo nemmeno don Egidio in quella grande tribolazione che per ciascuno sono il vivere e il morire. Fedele è stato con lui il Pastore Buono che lo ha mandato come sacerdote nella chiesa e nel mondo. Alla Casa del Sacro Cuore l'avevo incontrato per la giornata del malato, nel ricordo della Madonna di Lourdes, mentre il disagio fisico avanzava in modo evidente. Abbiamo condiviso la preghiera mariana e il Padre Nostro. In seguito arrivò la terapia intensiva: l'ho benedetto in ospedale, sussurrando che avrei continuato a pregare per lui e con segni delle mani e lo sguardo egli mi fece intendere che ricambiava quel dono. Nell'ultimo giorno non intese il saluto: era troppo preso dalla scelta dell'ultimo respiro per consegnare la vita nelle mani del Signore.

4. Don Egidio era nato a Casale il 4 aprile del 1939 e ordinato sacerdote il 23 giugno 1963. Fu vicario e amministratore parrocchiale in diverse

comunità e parroco a Merlino, Marzano, Galgagnano e Quartiano per riprendere in seguito la collaborazione parrocchiale più prolungata a Lodivecchio e in questi anni alla casa Sacro Cuore in Lodi come cappellano delle Figlie di Sant'Anna. L'ultima tappa, quella della incipiente e poi prepotente fatica fisica e spirituale, costituisce la pagina pastorale forse più feconda. In questa soltanto l'ho conosciuto di persona. Come per monsignor Salvaderi, che abbiamo appena salutato, coi sette anni dell'immolazione con Cristo nella sofferenza vissuta alla residenza di S. Angelo, così don Egidio giorno per giorno accolse la crescente debolezza, che è capace di intristire l'esistenza, e forse a consolarlo furono le parole di san Paolo: "quando sono debole è allora che sono forte" (2Cor 12,10).

5. Ogni pasqua affida a noi sacerdoti il ministero di rincuorare i fedeli nella fatica e nel dubbio, assicurando che Dio ci attira a sé e parla al mondo attraverso la nostra partecipazione alla sua passione e croce per giungere alla gloria della risurrezione. Il Signore tutto riscatta, deciso com'è a trasfigurare i nostri corpi mortali a immagine del suo corpo glorioso. E ci concede di riposare finalmente da ogni inquietudine nella pace, nello shalom biblico, che è colmo di eterna vitalità divina. Lo accompagnino Maria Santissima e san Giuseppe, sollecito con tutti gli agonizzanti, ma anche san Giovanni Battista e san Bassiano che al Santuario del Calandrone il primo e alla Basilica dei XII Apostolo il secondo ha tante volte festeggiato. Amen

## Stazione Quaresimale

---

venerdì 23 marzo 2018, ore 20.30, dalla Cattedrale al Crocifisso della Maddalena

1. Gesù Crocifisso è vivo e intercede per noi. A Lui onore e gloria dalla chiesa, nel mondo, oggi e sempre. Nella sua obbedienza è glorificata la Trinità e la vita eterna donata all'umanità. La Croce illumina il morire umano e ci conforta. "Sia che viviamo sia che moriamo" siamo "del Signore" (Rm 14,8), che accolse Nicodemo di notte per rivelarci che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito: chi crede in Lui ha la vita eterna" (Gv 3,16). È la perla preziosa che i cristiani svelano con la sequela penitente fino al glorioso ritorno di Cristo. Davanti alla Croce ci pentiamo umilmente dei peccati, professando fede, speranza

e amore. Col desiderio di consegnare la vita a Colui che, senza esitare, ha dato la sua per noi. Il nostro sì è debole ed incerto. Il suo deciso e irrevocabile.

2. Perché la città di Lodi si riversa in questo venerdì che precede il venerdì santo davanti al Crocifisso del Beato Oldo? Elevato da terra, certo, ma nel supplizio del patibolo? È “scandalo” e “stoltezza” (Cfr 1Cor 1,18). Eppure siamo qui a riempire la Chiesa della Maddalena. Vaghiamo a mendicare risposte che reggano l’urto del dolore e del morire. Ma ancora e solo qui possiamo trovarle. Nel Crocifisso l’amore diviene sorgente di eterno lavacro da peccato e morte, aprendo alla Risurrezione.

3. Sulla croce, il Signore, ha proferito sette parole per disporci a quella decisiva del silenzio. Ora tocca - anche a noi - dilatarle ovunque. Sono un dono per il mondo. Contengono il grido abissale del venerdì santo, che valica ogni barriera - non solo quella del suono - prorompendo nell’umano con tutta la forza della vita divina.

- Con la sua grazia le recheremo là dove la vita fatica a nascere: mai sia fermata se concepita e mai comprata o venduta, costretta a passare di grembo in grembo, senza più origine umana e univoca nell’incontro tra padre e madre.

- Le sette parole del Crocifisso convertano il rapporto tra uomo e donna all’amore e alla vita. Da esso scaturisca la famiglia nello scorrere delle generazioni, guarendone le inevitabili ferite nelle diverse stagioni. Nel calore familiare – sempre e comunque – si impari a vivere e ad amare tra coniugi, genitori e figli, pronunciando il “per sempre” dell’autentico dono di sé e chiamando la società intera ad edificare una sola famiglia.

- Giungano dove si cresce, grazie a buoni maestri che diano corpo e anima, indicando le insidie con misericordiosa fermezza e sottraendo da indifferenza e dipendenza, che come veleno illudono e deludono consegnandoci al nulla.

- Dove si lavora e magari si disattende la dignità di lavoratori o datori di lavoro nel vortice di interessi dimentichi del capitale umano, siano le parole del Crocifisso a difenderne la priorità. E dove manca lavoro a giovani e meno giovani non si rubino speranza e futuro a famiglie e comunità, precludendo l’avvio di nuove famiglie.

- Queste parole giungano alla mensa dei poveri e dove manca la libertà (nel carcere che ho appena visitato) e a quanti reclamano, col pane, una

prospettiva ulteriore poiché “di solo pane non si vive”. Talora a mancare non sono i soldi ma il senso ed abbondano solitudini ed infelicità.

- Sostengano quanti servono in gratuità i più deboli e bisognosi. Responsabilizzino le istituzioni civili, quelle preposte a sicurezza e giustizia, a politica, economia, cultura, rendendole sensibili alla sete di umanità insopprimibile in ogni uomo e donna.

- Le parole di Gesù confortino anziani e malati nelle case o nelle residenze di cura, comprese quelle di degenza estrema. Risuonino là dove si muore con dignità o malamente per violenze e persecuzioni inaccettabili. Là dove tutto sembra finire perché mai si disperi. E persino dove riposano i nostri cari in attesa della risurrezione e i cui sepolcri l'insipienza di chi non ha coscienza si permette, talora, di infrangere deplorabilmente.

4. Sia la chiesa, che formiamo, ad annunciare le sette parole di Gesù, ammonendo ogni scarto nei confronti dell'umano. La pietra scartata nella passione è divenuta, infatti, testata d'angolo. Con sant'Ambrogio (secondo la confidenza offerta al nostro san Bassiano), ripetiamo al nostro cuore guardando il Crocifisso: “Non temo di morire con un Signore così buono” (cfr. biografo Paolino cit. nella lettera del card. Schuster al card. Mercati in OR del 23 marzo 2018). Senza timore, dunque, grazie ai sacramenti pasquali che vi raccomando, lottiamo per una vita eternamente felice perché ha vinto la morte il Signore Gesù. Amen.

## Veglia Diocesana per la Giornata Mondiale della Gioventù

---

sabato 24 marzo 2018, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. Grazie per essere qui a condividere la fede: è regalo di Dio, non fissazione nostra. L'annuncio evangelico la genera, interpellando e mettendo le ali alla libertà. A volare “alto” sarà la vita. E addirittura il dolore e il morire. Crediamo in un Crocifisso, che per amore non scende dalla croce dei suoi fratelli finché non sia vita eterna per tutti. È disceso nel grembo della Vergine Madre per la potenza dell'Altissimo. È Risorto e col battesimo ci ha liberati dal primo e da ogni peccato, rendendoci figli. Tocca a noi accogliere la vita risorta nei sacramenti (in particolare il perdono e l'eucaristia che raccomando per pasqua!).



Dubbi e debolezze verranno sempre. Temiamo di perdere vita e amore, speranza e futuro. È per noi l'annuncio di Lc 1, 37 : “nulla è impossibile a Dio”. Non siamo Dio (alcuni si illudono di esserlo ed è tremendo per l'umanità). Lui, però, ha detto: voi siete dei (salmo 82,6 ripreso da Gesù in Gv 10, 34). Col Signore è possibile quella eternità, che pulsa dentro di noi. L'angoscia non è condanna ma chiamata. Avvertiamo tanta debolezza, ma la parola è sicura: “quando sono debole, è allora che sono forte” (2 Cor 12,10).

2. Ne L'annonce fait a Marie è Charles Peguy a dire “per sperare bisogna essere molto felici”. Non si improvvisa questa felicità. Non si compra. Viene dall'annuncio. Per questo nell'Annunciazione a Maria è centrale il “rallegrati”. Sì: perché “nulla è impossibile a Dio”. Una croce diviene sorgente di vita eterna. È il paradosso cristiano. Lo confermano tanti che hanno creduto e gioito nel Signore. I santi Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi, che ricordiamo nel centenario del ritorno alla Casa del Padre. Le biografie sono costellate di difficoltà insormontabili. Francesca, missionaria indomabile, ripeteva: “Tutto posso in Colui che mi dà la forza” (Fil 4,13). Non la fermava nessuno come Vincenzo, un parroco divorato dalla gente perché appassionato di Dio.

3. Papa Francesco vi regala parole affascinanti. Nel libro: “Dio è giovane”, invita a rischiare. Con prudenza e buoni consigli, rischiare si deve! Mai andare in pensione da giovani. La disoccupazione giovanile è peccato sociale grave: lo predico ovunque in visita pastorale. Ma qualcuno vuole già all'inizio un lavoro all'altezza. Ogni lavoro, specie il primo, se onesto è buono. Poi si migliora, dando però prova di sé! E' inaccettabile sentire nella pubblicità: “via le regole e le formule perché siamo nati senza limiti”. È possibile solo in Dio, faticando e amando con Lui e come Lui. E, sacrificandoci. Altrimenti parla l'indifferenza, che inesorabilmente si ammala di dipendenza.

4. Aprite gli occhi, cari giovani. Ho pensato a voi alla stazione di New York che l'architetto Calatrava ha concepito come grande occhio: quello di Dio e quello che sono i giovani vedendo il futuro prima di noi e per noi. Siate come la stazione di Reggio Emilia (sempre di Calatrava): un'arpa che il vento anima e fa cantare e persino danzare. Siete la stazione dell'umanità. Non possiamo perdere la partenza che rappresentate per il nostro tempo. Proferite senza rimpianto il “sì” della

libertà che crede, spera e ama. Andare controcorrente non mai è stato facile. Non lo fu per Maria e Giuseppe. Per Francesca e Vincenzo. Ma l'irruzione di Dio nella vita supera ogni schema. E fa partire. Non è la trasgressione il nuovo, bensì la dedizione. C'è una elemosina che attendiamo da voi: la giovinezza in ogni ambito di volontariato. Siete decisivi per l'oggi perché siete il domani.

5. Simpatiche sono le lettere inviatemi dai 19enni. Grazie. Una di esse inizia con "buon giorno o buona sera", non sapendo l'orario di lettura da parte mia. Un'altra evoca il Crocifisso: "terribilmente rassicurante e stupendamente inquietante...Il Crocifisso è certo della mia incertezza e io della sua solidità". Una terza contiene questa domanda: "il Dio del XXI secolo è immanente o trascendente". Ecco la mia risposta: "è il Dio di Gesù e del nome che porti tu. È l'uno e l'altro. Ti dice: non temere". In una si cita il battesimo con un bel "voglio credere". Quasi tutti alludono alla "paura", ma c'è persino un richiamo a san Giovanni della Croce sull'amore. E (perché no?) uno chiede una preghiera per la maturità (che vi assicuro cordialmente invitandovi però ad adeguato impegno!), e il ribasso del costo del calcetto in Oratorio. Con l'invito a cercare "vocazioni non reclute", con l'augurio di buona primavera. Sono proprio le vocazioni la primavera ecclesiale. Incoraggianti sono alcuni flash: "la fede è dono"; "amo sorridere"; "forse devo solo attendere"; "più fedeli ma più felici" con una considerazione sulla grandezza della Scrittura Sacra (...benché il Levitico sia tanto difficile!). Una lettera, infine, chiede al vescovo di rispondere ma non scrive il recapito, anche se aggiunge: "mi farò vivo".

6. Grazie! Siete nella mia preghiera. Perché il mondo cambi! Le notizie di oggi sono inquietanti. Una mamma giovanissima in attesa non è accolta al confine: dà alla luce un figlio ma lei muore. E nell'attacco terroristico di questi giorni, un gendarme si dà in cambio di una donna e viene colpito. Il disumano e l'umano sono sempre in conflitto e si contendono il campo, che è il mondo. I cristiani sono per l'umano. E il Crocifisso Risorto lo rende divino. Buona pasqua per il mondo intero grazie a voi giovani. La vostra fede è la primavera dell'umanità, come il sì di Maria e del Figlio Gesù, accanto al nascere e al morire di ogni uomo e donna.

## S. Messa della Domenica delle Palme

---

domenica 25 marzo 2018, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Si apre la settimana santa e grande perché decisiva per la nostra salvezza. Culmina, infatti, con la Pasqua. Di più Dio non poteva fare. Ci redime non a qualche modo ma nel Figlio, consegnato nelle nostre mani. Un simbolico cammino ci ha condotti dalla Chiesa delle Grazie alla nostra antica cattedrale, che è come madre sempre giovane, specie accogliendo voi ragazzi e giovani della parrocchia di santa Maria Assunta coi fedeli delle comunità cittadine e diocesane.

2. A mantenere giovane la Chiesa è l'amore pasquale di Gesù, Figlio di Dio, Salvatore. Non è amore prezioso contenuto in uno scrigno altrettanto prezioso ma introvabile e una volta rinvenuto ermeticamente chiuso. È amore che prende l'iniziativa di darsi per primo, per sempre, gratuitamente. Amore che apre al mistero di Dio e della vicenda umana. Egli si dona perché è esclusivamente amore. Il resto – compresa la smentita clamorosa del dolore e del morire - è realtà spesso inestricabile ma non definitiva. L'amore di Dio è il definitivo e si fa cammino. Sulle nostre strade: tra case, scuole, fabbriche, uffici, istituzioni, luoghi di cura, di cultura e tempo libero, politica ed economia, per raccogliere dubbi e angosce, malattie, povertà e fragilità, egoismi e avidità, tradimenti, indegne menzogne e prevaricazioni provocati dal tentativo di colmare malamente il vuoto che abbiamo senza Dio.

3. Ecco i peccati di cui sinceramente pentirci. Ci sono ancora, purtroppo, e comandano se non ci inginocchiamo a confessarci dal sacerdote di Dio e della chiesa, destinatario con noi della sicura misericordia di Dio. Inginocchiarsi per essere lavati e come figli riammessi – dopo il battesimo - alla festa dell'Eucaristia. Inginocchiarsi non è umiliazione bensì esaltazione con Cristo, che nella conversione dei singoli e della chiesa avanza nella storia tra debolezze ricorrenti ed aspirazioni a risollevarsi e a dare forza per ripartire.

4. Ci attende una missione da condividere con tutti i battezzati, pastori e fedeli: quella di portare ovunque la pasqua. In questa settimana Gesù ci dirà il “come”, rispondendo ai più profondi e irrinunciabili “perché” di ogni uomo e ogni donna. E tracciando il senso - addirittura eterno – della

vicenda che attraversiamo con l'umanità perché essa non vada perduta ma risorga sempre dalle sue immense precarietà incrociando nella via Crucis il Risorto, che dà vita e pace nello Spirito. Passione e croce non sono un muro in faccia a nessuno, bensì apertura. Cristo ha detto: "Io sono la via. Io sono la porta" (Gv 14,6; Gv 10,7). Con forte grido, ha proclamato in faccia alla morte: "Io sono!". Cosa, ci chiediamo? "La risurrezione e la vita" (Gv 11,25), è la sua risposta. I muri cadranno. Porte e cuori dovranno spalancarsi. Ogni pasqua lo annuncia e lo compie nell'Agnello Immolato ed Esaltato, con la possibilità per noi di fare altrettanto.

5. Non manchiamo al triduo sacro. Non manchiamo alla confessione e comunione, almeno a Pasqua. Riceveremo la promessa di una luce, non timida bensì pasquale. È ineguagliabile. È luce tanto umana perché divina e ci regala la certezza, impegnativa ma consolante, che per la passione e la croce di Cristo e nostra giungeremo alla risurrezione. Un sarcofago del IV secolo custodito nel museo della Basilica di san Pietro è ornato con la scena dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Tra quanti recano le palme si intravede Zaccheo, il peccatore perdonato. La settimana santa è un appuntamento personale e sempre nuovo con Gesù. Desidera parlarci al cuore. Ci invita a scendere a patti con la coscienza, dove Egli ci interpella non per darci fatica ulteriore ma per illuminare la pena del vivere e portarla con noi nella condivisione del suo farsi carico eternamente del dolore dell'intera famiglia umana. Vuole venire a casa nostra. Non a mani vuote: col perdono e la pace di pasqua. Amen.

## S. Messa Crismale

---

giovedì 29 marzo 2018, ore 10.00, Basilica Cattedrale

### **1. Missionari di Dio nel mondo**

Caro vescovo Giuseppe, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici, con voi chiedo ai seminaristi, ai ragazzi e ai giovani, e all'intera diocesi di condividere questa supplica: "guarda, Signore, quant'è grande la tua messe e manda i tuoi operai, perché sia annunziato il vangelo ad ogni creatura e il tuo popolo, radunato dalla parola di vita e plasmato dalla forza dei sacramenti, proceda nella via della salvezza e dell'amore". È la preghiera della Messa per l'evangelizzazione e può ispirarci stamane e nel Triduo Sacro. Non siamo padroni né della

messe né degli operai. Tantomeno del popolo. Figuriamoci se possiamo esserlo del vangelo, dono che si radica in noi se ci lasciamo portare da Colui, che opera sempre col Padre nello Spirito, radunando e plasmando perché camminiamo insieme (è la sinodalità).

## **2. La via alla salvezza**

Gesù ha proclamato: “Io sono la via” (Gv 14,6). La grazia battesimale ci pone su di essa e la cresima manda a testimoniare che è sicura perché nel vincolo apostolico ci orienta alla Pasqua eterna. Siamo tutti missionari. Nello Spirito del Figlio, alcuni fratelli vengono, tuttavia, scelti quali “ministri del nostro Dio” (Is 61,6) e “consacrati” per recare “olio di letizia” (ivi 3) nell’alleanza definitiva e perenne. Come non cantare in eterno l’amore del Signore essendo tra questi? (salmo 88). Ma c’è da battersi il petto davanti al Testimone fedele e Primogenito dei morti, nel cui sangue siamo liberati dai peccati, davanti all’Onnipotente (cfr Ap 1,5-8) e fare eucaristia perché “comunicò agli Apostoli e a noi il suo sacerdozio” (promesse sacerdotali nella Messa crismale). Nella sinagoga di Nazareth, fu Lui a dichiarare l’adempimento dell’oracolo contenuto nel rotolo della Scrittura: “lo Spirito del Signore è su di me” (Is 61,1 cit. in Lc 4,18). Il ripetersi due volte nell’odierna liturgia di questa proclamazione, sembra prepararci alla duplice epiclesi, quando - noi sacerdoti ministri - invocheremo lo Spirito sui frutti della terra e del lavoro perché diventino corpo e sangue del Signore e su di noi per esserne il corpo ecclesiale, con l’invio ai poveri in attesa della buona notizia portatrice di libertà ai prigionieri e di luce ai ciechi nel superamento di ogni oppressione.

La salvezza è per noi, ma “gli occhi di tutti” (ivi 4,20) – e con quale responsabilità collegiale per i presbiteri - devono essere fissi su Gesù a tenere desta la coscienza dell’unzione per spenderci – nelle diverse vocazioni – quali missionari di Dio tra la gente e con la gente precedendo gli altri battezzati. Ecco il perché – cari sacerdoti - del nostro ripetere: sì, lo voglio. È dono incomparabile unirci intimamente e liberamente al Signore Gesù quali dispensatori fedeli dei misteri di Dio per mezzo dell’Eucaristia e della Parola sull’esempio e nella forza del Cristo. Mai guidati da interessi umani (cfr promesse sacerdotali). Fedeli e solleciti. Sette giorni su sette? Sì. Perché di libertà si tratta! Non dimentichiamolo. Non sottraiamoci mai alla celebrazione del mistero pasquale. Rinunziamo a tutto - senza rimpianti - pur di rimanere in Lui a condurgli fratelli e sorelle, che ci accompagneranno nella sequela,

imparando con noi a perseverare fino alle lacrime. Lo merita l'amore fino alla fine del Sacerdote unico, sommo ed eterno, che santifica persone, luoghi e cose col suo santo olio profuso in abbondanza, rinsaldando l'unità e la fedeltà nella sua Chiesa.

### **3. La conversione umile**

Si impone la conversione umile e convinta alla liturgia, alla confessione sacramentale offerta e ricevuta, alla prolungata preghiera, allo studio e a matura sensibilità culturale, al confronto spirituale e pastorale, mai avulsi dalla comunità e dalla società e, soprattutto, mai avulsi dal Signore, che il molto da fare può talora emarginare. Con Lui fiorisce la conversione pastorale e missionaria nell'annuncio del regno inscindibile dall'appello alla conversione. Questo tempo esige una crescente e qualificata pastorale del discernimento, non per sostituirci alla coscienza dei fedeli ma ad illuminarli affinché decidano secondo la divina volontà, nella quale soltanto è la nostra pace. È quotidianamente richiesta, pertanto, la conversione al pensiero di Cristo, che noi abbiamo (cfr 1Cor 2,16), ma è da assimilare a fondo per avvicinarlo alle situazioni in cui singoli e comunità vengono persino travolti.

Aspetti decisivi della salvezza in Cristo sono a rischio nell'odierno contesto culturale, irretito dall'auto-realizzazione enfatizzata dai mezzi materiali, con l'individualismo che illude giovani e meno giovani. Il disagio nei confronti degli altri, dei più deboli e poveri, che solo rovinerebbero la festa del vivere, ne è segnale eloquente. La fuga nel benessere rode quella solidarietà, che distingue in forme di straordinario volontariato il tessuto sociale lodigiano, alleviando precarietà tra noi e alimentando, con ogni cautela, l'accoglienza di quanti cercano dignità e sopravvivenza. È tentazione antica (sviluppatasi durante il secolo V col monaco Pelagio) il ritenere di poterci salvare con le sole forze umane. E nemmeno è nuova la seconda deviazione (cfr movimento gnostico sorto nei secoli I e II nell'Egitto cristiano): l'assenso incondizionato ad intelligenza e razionalità onnicomprensive, che non considerino la realtà corporea nella sua dignità, rendendo irrilevante la dipendenza da essa. Si svuotano così i caratteri costitutivi dell'identità personale, le imprescindibili finalità del rapporto uomo-donna, consegnando origine e fine vita a mera auto-determinazione. L'umano è inscindibilmente corporeità e interiorità: ambedue le componenti rimangano indisponibili ad ogni manipolazione. Colpiscono lo spirito le fragilità della corporeità e viceversa. Nel vortice di affetti e sentimenti, si annida il peccato da

riconoscere nel pentimento che apre al perdono. È l'Incarnazione di Dio a salvarci dalla de-umanizzazione del corpo. L'integrità dell'io e del noi va custodita. Lo ribadisce opportunamente la Congregazione per la Dottrina della Fede (Lettera *Placuit Deo* del 22 febbraio 2018). L'amore pasquale recupera sempre l'umano dalle ferite personali e sociali: se non ci separiamo dal corpo del Signore, procede la sua trasfigurazione fino al compimento.

#### **4. Coi santi Francesca e Vincenzo**

Equidistanti da questi pericoli furono madre Cabrini e don Grossi. La ricerca della volontà divina li ha aiutati ad evitarli. A cento anni dalla conclusione della loro esistenza rimangono di forte attualità. La prima per l'intelligenza spirituale che le consentiva di pensare ed agire ponendosi nel cuore di Gesù, facendo coincidere la volontà di Dio con la propria (non viceversa) e vedendo il mondo in modo intensamente cristologico (cfr L. Scaraffia, *Francesca Cabrini*, Milano 2004, p 88). E nel decreto sull'eroicità delle virtù del secondo si legge: "L'ammirevole suo amore verso Dio risplendette nell'incondizionata accettazione della volontà divina sia nei momenti favorevoli sia nelle contrarietà, e nel continuo lavoro interiore per conseguire una sempre più profonda unione di amore e di intimità con Lui" (C. Salvaderi, *Beato Vincenzo Grossi*, Lodi 1975, p 280). Ambedue ci spronano alla santità come via alla missionarietà. L'*Evangelii gaudium* (esortazione apostolica di papa Francesco, 2013) guida il nostro triennio pastorale (Nello Spirito del Risorto, 2015-18) e rimanda alla spiritualità sacerdotale, nella visione conciliare che la lega all'esercizio del ministero, come anelito a quella santità da cui scaturisce l'autentica pastorale missionaria. Ci insegna che la varietà manifesta la ricchezza inesauribile del vangelo (EG 40). Auspica – in vista del discernimento – la necessaria distanza dal pensiero dominante, che purtroppo dà il primo posto non alla realtà ma all'apparenza, a ciò che è "esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio" (ivi 62). Oltre all'individualismo, indica i "mali" della crisi d'identità e il calo del fervore (ivi 78), nonché il relativismo pratico, ossia "l'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare e lavorare (incuranti di) quanti non hanno ricevuto l'annuncio" (ivi 80). L'entusiasmo missionario ci viene rubato da questo contagio e persino dall'invidia pastorale, mentre "siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo, perciò, la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti" (ivi 99).

## 5. Augurio e preghiera

Ora desideriamo avvicinare al Calice Eucaristico i nostri sacerdoti, religiosi, laici sparsi nel mondo. Ed essi ricambieranno senz'altro la preghiera per la nostra missione in terra lodigiana. Li ringrazio, anticipando la gioia del convegno diocesano di Pentecoste. La gratitudine si estende a ciascuno di voi, cominciando dai festeggiati per 25, 50 e 60 anni di ordinazione, col Vicario Generale tra i primi e i monsignori Pietro Bernazzani e Carlo Ferrari andati oltre fino al 65mo di sacerdozio. Non dimentico i confratelli ammalati, anziani e quanti hanno lasciato il ministero. Sono in comunione con noi i vescovi emeriti Paolo e Giacomo, coi nativi Bassano, Rino ed Egidio (quest'ultimo presiede oggi la prima messa del crisma). A tutti l'augurio pasquale, esteso a parrocchie e familiari. Col grazie molto cordiale a quanti mi hanno accolto in visita pastorale e alle comunità dei vicariati di Paullo e Spino che mi riceveranno dal prossimo settembre. Un memento eucaristico anche per i vescovi e i sacerdoti tornati al Padre. È per noi l'esortazione di san Paolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). E se fossimo in difficoltà con qualcuno, è papa Francesco a suggerirci che “pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore... un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno” (EG 101). Come dire di no, il giovedì santo? Amen.

## S. Messa in *Coena Domini*

---

giovedì 29 marzo 2018, ore 21.00, Basilica Cattedrale

### *Parola, Pane e Calice di salvezza*

1. Con numerosi sacerdoti che hanno rinnovato le promesse sacerdotali, questa mattina ho benedetto gli oli santi per sottolineare il mistero della chiesa, sacramento di Gesù Cristo, il quale santifica persone, luoghi, cose, ogni altra realtà e situazione di vita. La santità di Dio deve risplendere in noi e attorno a noi, chiamando tutti alla gioia cristiana. Ho chiesto ai seminaristi ma anche a ragazzi e giovani della nostra diocesi di unirsi in preghiera perché il vangelo sia annunziato ad ogni creatura e il popolo di Dio, che noi formiamo, possa procedere nella via della salvezza e dell'amore.

2. C'è un cammino da condividere. Si compirà oltre il tempo, in una festa senza fine. Non è fantasia. È la promessa che Gesù ha confermato



con la morte in croce, la risurrezione e il dono dello Spirito. Nella liturgia, la Chiesa obbedisce a Lui, unico sacerdote, e ne rivive i segni incontrandolo nella potenza dello Spirito. Questo Triduo ci fa entrare nella vita di Dio, che è amore, e così possiamo camminare fino alla pasqua eterna, misteriosamente anticipata nella mensa eucaristica. Perché i nostri passi siano sicuri servono guide sicure. Gesù, che è la via, ha scelto di guidarci di persona. Agli apostoli ha detto chiaramente: “sono con voi tutti i giorni fino alla fine” (Mt 28,20), dopo aver precisato: “chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10,16). Fino ad oggi gli apostoli sono con noi nei loro successori, il papa e i vescovi, ma è Lui il pastore.

3. Non si giunge, tuttavia, alla meta senza cibo e bevanda. Così, Gesù ha affidato agli apostoli e ai loro successori l'Eucaristia, pane del cielo e calice di benedizione e comunione quale nutrimento. In realtà ha consegnato se stesso: nella carne e nel sangue è Lui a darci forza e vita immortale. Il giovedì santo è il giorno del sacerdozio e dell'eucaristia. C'è da rimanere a bocca aperta: siamo eterni. C'è da correre subito a chiedere il perdono dei peccati nella confessione per partecipare alla Santa Messa, memoriale del Sacrificio di Cristo, e ricevere la comunione per unirvi a Lui nella Chiesa, divenuta anch'essa suo corpo. Correre non solo a Pasqua. Almeno ogni domenica. Desidero risvegliare in tutti questo fermo proposito. Sentiamo dire dell'Eucaristia che è Parola, Pane e Calice di salvezza: coincide col Salvatore, Gesù il Figlio di Dio. Lui ci rende addirittura partecipi di quella comunione che unisce la Trinità in Sé stessa. Il battesimo ne è la porta e l'Eucaristia la sorgente e il culmine. La santa cena è preceduta dalla lavanda dei piedi. Non si può infatti amare Dio che non vediamo se dimentichiamo nella povertà e fragilità quanti vivono accanto a noi o sono lontani.

4. Ho ricevuto un augurio in questi giorni con un video molto coinvolgente. Una credente veramente appassionata, confida a Gesù: “se dovessi scegliere una reliquia della tua passione, prenderei quel catino colmo d'acqua sporca per girare il mondo, cingermi l'asciugatoio e curvarmi giù in basso a lavare i piedi persino al vagabondo e a chi non mi saluta e al compagno per cui non prego mai, senza guardare in faccia a nessuno per non distinguere gli amici dai nemici, in silenzio finché tutti non abbiano scoperto nel mio, il tuo amore. Mandaci, o Dio, dei folli (appassionati), che si impegnino a fondo, che amino sinceramente, non a parole, che veramente sappiano sacrificarsi fino alla fine, che

accettino di perdersi per servire Gesù nei fratelli. Nella mia comunità aiutami ad amare per essere come il filo di un vestito, che tiene i pezzi insieme, e nessuno lo vede se non Tu. Rendimi capace di stare nel mondo servendo con umiltà. Se il filo si vede tutto è riuscito male. Rendimi amore in questa tua Chiesa perché l'amore tiene insieme tutti" (Madeleine Delbrel). Dalla comunione, se è vera, scaturisce il servizio. Chi è primo, sia servo di tutti. Non c'è scampo per i discepoli: si deve amare come Gesù, dando gratuitamente la vita per sempre. Amen.

## Azione Liturgica in *Passione Domini*

---

venerdì 30 marzo 2018, ore 17.00, Basilica Cattedrale

1. Isaia ci prepara in modo sempre mirabile alla grazia della passione del Signore. L'Uomo dall'intimo tormento è il nostro Dio. Solo Lui sa cosa è in noi di precarietà ed eternità. E può santificare riscattando - da tutto e da tutti ponendoli a salvezza - gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo. Ne raccoglie le lacrime nella sua sete, ricambiando con l'acqua viva dello Spirito il dono paradossale chiesto a noi, ossia la consegna del nostro dolore e del nostro morire nell'abbandono di fede a Dio.

2. A testimoni, totalmente coinvolti, di questa consegna, ha voluto la Donna e il Discepolo divenuti in pienezza Madre e Figlio, perché costituissero la perenne eredità del Crocifisso alla Chiesa e all'umanità. Li venereremo accanto al simulacro del Cristo morto nell'opera di fede e di arte custodita nella cripta della cattedrale. Ci insegnano il compianto, qualificando in termini inequivocabilmente cristiani le opere di misericordia. Non commiserazione ma compianto, ossia condivisione con Cristo e nel suo nome di ogni patimento nostro e di quanti incontriamo nell'esistenza, degli innocenti come dei colpevoli. Nel nome di Cristo. Non dimentichiamolo. La sottolineatura ci impegna a partire come Lui per primi, senza distinzione alcuna e tantomeno discriminazione, nell'offerta a tutti del perdono ricevuto da Dio nel Figlio. Persino Caino è intoccabile e Giuda in fondo è un fratello, avendo ambedue il sigillo del Servo di Dio, il Sofferente, che uscirà dal sepolcro perché esca la sua chiesa quale segno dalla prossimità di un Dio, che proprio non riesce a lasciarci soli, specie nell'ora sublime del passaggio da questo mondo al Padre.

3. Dio è vindice dei suoi figli nel silenzio: sia quando la vita nel grembo materno si accende come la scintilla del fiat divino che avviò la creazione, sia allorché la morte ne decide la fine, rendendone incurabili le ferite e avanzando inesorabile a proclamare l'umana impotenza ma non quella del Dio Crocifisso, Dio della vita immortale. Non c'è compianto, autenticamente cristiano, se l'amore non è attinto dal Crocifisso Risorto. Dell'autenticità cristiana del compianto è segno il dono di noi stessi, la disponibilità a perderci perseverando fino a quelle lacrime che Dio sa compiutamente asciugare. Il Signore ama chi dona con gioia e dà in cambio se stesso. Il vero compianto scaturisce dall'adorazione del Crocifisso Glorioso, come faremo tra poco in comunione con tutta la chiesa. La Croce sarà collocata al centro della Cattedrale a reclamare la centralità di Cristo nell'umanità, nella storia, nell'universo, nei secoli dei secoli, finché da tutti sia riconosciuto.

4. Questa fede desideriamo confermare. E ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami (cfr Fil 2,10s) dopo che nell'ascolto della passione l'avevamo condivisa nel cuore. Sommo Sacerdote, che ha attraversato i cieli una volta per tutte (cfr Eb 4,14), è il Crocifisso. Ha obbedito fino alla morte, dopo aver appreso l'obbedienza da ciò che patì. È per noi esempio ed è causa di salvezza eterna (ivi 5,8s). Fidenti e penitenti chiediamo che a vincere in noi sia l'amore della croce, ma con dolore perfetto nella confessione consegniamo i peccati dell'intera esistenza al Signore Misericordioso, nulla trattenendo e piuttosto abbandonandoci come fece Lui sulla Croce alla volontà del Padre.

5. La salvifica prossimità di Dio ci spinge a non lasciare soli i sofferenti nel corpo e nello spirito. A non abbandonare mai i morenti. Affidiamoli ai sacerdoti perché ricevano il perdono e la santa unzione di misericordiosa. Chiediamo per noi e per i nostri cari, baciando il Crocifisso, la grazia di una morte santa. Non lasciamo soli i cristiani di Terra Santa per i quali oggi prega ed esprime sollecitudine materiale tutta la Chiesa. E nemmeno quelli della Piana di Ninive intenti a tornare nelle loro case e nelle loro chiesa per riavviare le comunità cristiane tra mille difficoltà presenti e future nella speranza che salva (Rm 8,24). Il dolore e il morire sono la costante "del" mondo. Il Crocifisso ci manda a testimoniare in vita e in morte che il suo dolore e il suo morire sono "per" il mondo. Chiunque crede non muore. Ha da Lui vita eterna (cfr Gv 6,47). Amen.

# Solenne Veglia Pasquale

---

sabato 31 marzo 2018, ore 21.30, Basilica Cattedrale

1. La notte di pasqua, trascina con sé le nostre notti: ciò che è cupo e tremendo nella storia svanisce quando sorge il giorno della risurrezione, che è il Crocifisso Risorto, Datore di Spirito. L'umile luce, umile come l'Incarnazione e la Croce, sa andare nell'intimo di ogni uomo e donna a toccare il più segreto dolore e fecondarlo con la santità di Dio. Obbedì per amore fino alla morte di croce. Dio lo ha risuscitato ed esaltato grandemente. Si deve cantare l'eterna misericordia, proclamando che Gesù Cristo è Signore a gloria di Dio, il quale elargisce vita per sempre. Avevano percosso nella passione, col preciso intento di disperderne il gregge, il pastore grande delle pecore. Ma è tornato in vita. Ora è alla ricerca di quanti sono smarriti per ricondurli a casa.

2. Chi è questo pastore? È il Figlio di Dio, nato dalla Vergine Madre. Avete sentito: *lumen Christi*. È la luce delle genti e del mondo. E la casa dove ci riporta? È la chiesa: recinto, famiglia, tempio, corpo di Cristo, che egli rende germe potente di unità per tutto il genere umano (LG 1). Le sante icone dell'oriente cristiano raffigurano volentieri il "pastore bello", con la pecorella "ritrovata" posta attorno al collo e tra le mani il bastone dello stimolo e della correzione. Alle sue spalle è la santa croce: siamo proprio al sicuro con Lui. Abbiamo le spalle coperte. Il male e il maligno precipitano al suo cospetto. Ha infranto il potere della morte e del peccato, liberando quanti ne erano prigionieri. Non temiamo e nulla ci manca, se le rinunce e le promesse del nostro battesimo, che rinnoviamo questa sera, realmente ci accompagnano giorno per giorno. Certo, non possiamo pretendere che Egli tolleri ciò che non è misericordia. Solo verità e amore reggono nel giudizio. L'aureola del buon pastore, sempre nelle icone, riporta tre lettere greche, che sintetizzano la rivelazione del nome di Dio a Mosè (Es 3), e significano: Colui che è. A Pasqua si compie quell'Io sono, proferito da Gesù, che rimbalza nei vangeli. La risurrezione ne è la prova e tutta la Chiesa professa che Cristo Gesù, Pastore Supremo e Uomo Nuovo, è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero.

3. Vescovi e sacerdoti – ma è compito di tutti i battezzati – cercano di interpellare l'umano nelle sue contraddizioni ed aspirazioni per risvegliare l'assoluto bisogno di Dio. La fede, però, è esclusivo dono

divino; è grazia del tutto immeritata. Esige di essere annunciata e vissuta per crescere in noi e diffondersi ovunque. Non emarginiamo il Creatore e Padre. Nell'oblio di Dio a svanire siamo noi. Non spegniamo l'effusione perenne dello Spirito. Questa è la fede della chiesa, cari catecumeni, che avete stamane professato davanti al vescovo, successore degli apostoli di Gesù, unito ai fratelli vescovi sotto la guida del Papa. Tra poco vi chiederò di pronunciare liberamente: "rinuncio" e "credo", col vostro personale "sì lo voglio" al battesimo. Vi incoraggio ad accogliere fede, speranza, carità, come figli nel Figlio di Dio che libera dal peccato originale e da ogni peccato. Riceverete la cresima, col sigillo dello Spirito, per essere testimoni della risurrezione. Il compimento cui tende l'iniziazione cristiana è, però, l'Eucaristia: comunicando alla parola di Cristo, al suo corpo e sangue, lo Spirito ci farà crescere nell'amore di Dio e del prossimo per rivestire tutti i nostri giorni della novità pasquale.

4. Famiglie, parrocchie e diocesi di Lodi nell'unica Chiesa vi affiancano insieme a padrini e madrine. A loro chiedo non gesti formali di amicizia o parentela, vincoli certamente buoni, ma testimonianza di fede e corresponsabilità nella sequela del Signore in mezzo alla storia odierna. Non solo, pertanto, in questa veglia. Sempre. Se fossimo deboli – e lo saremo non raramente pur confidando in Dio – lo Spirito ci verrà a rafforzarci poiché ci affidiamo umilmente al Signore. Non stanchiamoci della fede. È vita! Cerchiamo Dio, che per primo cerca noi. Battesimo, cresima ed eucaristica aprono il cammino, che deve giungere alla pasqua eterna. Che coraggio i cristiani a credere così: seguendo la croce, resistendo nelle prove, perdonando chi non merita. È questione di amore in Colui, che perdutamente ci ama e dà la vita per noi. Non ci pentiremo! Il divino pastore ci recherà sulle spalle finché la misericordia ci avrà convinto, col fremito di pasqua, a credere e a consegnargli la vita nella chiesa per il mondo. E così avere tutto. È chiara la Scrittura: come non vi darà il Padre ogni altra cosa insieme con Cristo? (cfr Rm 8,32). Amen.

## S. Messa solenne in *Resurrectione Domini*

---

domenica 1 aprile 2018, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Pasqua è passaggio ma verso pascoli nuovi, erbosi, con acque tranquille, che rinfranchino nell'amore (cfr Ps 22). Non sia passaggio al peggio. La chiesa si rinvigorisce nel triduo pasquale che la apre al tempo

dell'assimilazione fino al cinquantesimo giorno, quando la Pentecoste porrà il divino sigillo su un evento divenuto esperienza nella fede. La pasqua è sempre decisiva per il discepolo e la chiesa, ma anche per il mondo. È un gaudio assaporarne i frutti, senza cadere nell'intimismo, che inesorabilmente li deteriorerebbe. L'annuncio è prorompente: Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio non per condannare ma per salvare (cfr Gv 3,16). Credere è avere la vita (cfr Gv 6,47): "eterna", precisa la liturgia (colletta odierna) avviando il "rendimento di grazie" (salmo 117) perché "la pietra scartata è divenuta angolare" (ivi). La Pasqua è un abbraccio. Non per passare al peggio, evidentemente. È una messa in sicurezza definitiva.

2. La Pasqua sfida dolore e morte, nella loro sfrontatezza, quando subdoli e impercettibili diventano male incurabile insinuandosi nelle fibre del corpo e dello spirito. Tentano di strapparci da tutti e da tutto in spregio all'irrinunciabile aspirazione ad un amore senza fine, come si conviene ai figli di Dio. In faccia ad essi, ci è dato il lievito della risurrezione (cfr 1Cor 5,6-8). Ed esso opera in noi dal battesimo. Dolore e morte non ne bloccheranno il fermento. Sono, certamente, protagonisti della vicenda pasquale sia il dolore sia la morte ma solo per la loro clamorosa sconfitta. Ciò è possibile (altra precisazione !): "se cerchiamo le cose di lassù, dove si trova Cristo" (Col 3,1-4). Cercarle ora mentre siamo quaggiù! Egli non vuole disturbare nessuno con la fede: solo non si rassegna all'eventualità del nostro andare perduti. Ci vuole accordare nella chiesa "il perdono dei peccati per mezzo del suo nome" (cfr Atti 10,34ss). Nella "grande tribolazione" della storia "la destra del Signore si è innalzata" (salmo 117) a proclamare che non sarà mai la fine per noi che siamo figli per sempre.

3. Lo attesta il cero, entrato deciso in cattedrale nella notte di pasqua a dissipare le tenebre. Cristo non ha divagato di fronte all'enigma umano. Lo ha sfidato, vincendone la paradossale e insostenibile ferita: il finire che avanza avido di giorni e di gioie. "La destra del Signore ha fatto prodezze" (ivi): è la risposta. Perciò: "non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore" (ivi). Non si perde questo annuncio se lo dilatiamo, ma ciò è possibile solo entrando nel sepolcro per esserne certi che è vuoto. Non solo "come" fecero Pietro e Giovanni ma "con" Pietro e Giovanni (cfr Gv 20,1-9), ossia con la chiesa degli apostoli del Crocifisso Risorto. Entrare grazie all'Eucaristia, la cui partecipazione ci è chiesta fedele, perché è indispensabile, almeno quella domenicale, al fine di ascoltare, sperimentare e camminare con la totalità di noi stessi nel mistero del

Crocifisso Risorto e della sua Chiesa. Non scaturiscano da questa Pasqua solo desideri o propositi, ma libertà e volontà, anima e corpo, affetti e cose traggano da essa una prospettiva irrinunciabile per la sua novità.

4. Vinciamo il dubbio antico e tanto menzognero di poter vivere “come se Dio non ci fosse” (*etsi Deus non daretur*): guardiamoci attorno, onestamente, magari con papa Francesco, che al Colosseo nel venerdì santo ha descritto le vergogne di questo tempo. Morte e vita si contendono umanità e storia. Con Cristo non andremo perduti ma il mondo non può più attendere. Accogliamo l’appello contenuto nella esortazione ad essere missionari che il padre universale ci offre con forte convinzione pastorale: “Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione...l’appello è diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci...”. Lo impone l’esperienza dell’amore di Dio che è data anche in questa Pasqua ad ogni battezzato, il quale: “non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni...non diciamo più che siamo discepoli e missionari, ma sempre discepoli-missionari” (EG 120).

5. Una Pasqua così recherà gioia: il cuore la esige in ogni stagione della vita. Dei primi cristiani si attesta che erano “pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell’annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. E subito diciamo: altri tempi oggi è più difficile...In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l’egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che minaccia tutti...è il limite umano... non diciamo che oggi è più difficile; è diverso” (ivi). Diversi i tempi ma possibile. Sia la certezza pasquale che portiamo con noi. Guardiamo ai santi senza stancarci. A Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi nel centenario del loro ingresso nella pasqua eterna: attraevano a Cristo spendendo la vita; aiutavano e ammonivano mai umiliando bensì risolvendo i fratelli. Loro dignità e felicità era quella degli altri, dei piccoli soprattutto. Nelle ferite della gente vedevano quelle del Crocifisso. Offrivano perseveranti consolazione e speranza. Nelle piaghe dei fratelli e delle sorelle, le più urtanti, contemplavano quelle del Risorto, sante e gloriose, in una umanità giunta alla vertigine del male, come il popolo dell’Esodo davanti al mare nel tremendo timore di esserne inghiottiti. Al passaggio provvede il Signore. Al limite dei limiti una Pasqua non ci mancherà: quella del cuore di Cristo, trafitto come porta spalancata sulla vita eterna. Amen.

# UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

## UFFICIO CANCELLERIA

### DECRETI DEL VESCOVO DIOCESANO PER ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

#### **Il Vescovo Diocesano ha autorizzato:**

\* **la Parrocchia di Santa Maria della Clemenza e San Bernardo**, in **Lodi**, ad eseguire lavori di completamento della ristrutturazione dell'immobile adibito ad aule di catechesi nell'oratorio parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 82/18 del 03/03/2018);

\* **la Parrocchia di San Colombano Abate**, in **San Colombano al Lambro**, ad eseguire lavori di ristrutturazione e risanamento delle facciate esterne della casa canonica (Decreto Prot. N. CL. 83/18 del 03/03/2018);

\* **la Parrocchia di San Biagio e della B. V. Immacolata**, in **Codogno**, a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso relativo ad un immobile destinato ad uso abitativo (Decreto Prot. N. CL. 84/18 del 03/03/2018);

\* **l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**, ad eseguire una permuta di immobili (Decreto Prot. N. CL. 95/18 del 09/03/2018);

\* **la Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio MM.**, in **Maleo**, a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso relativo agli impianti sportivi di proprietà della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 101/18 del 15/03/2018);

\* **la Parrocchia di San Rocco Confessore**, in **San Martino Pizzolano**, a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso relativo ad una unità abitativa (Decreto Prot. N. CL. 102/18 del 15/03/2018)

\* **la Parrocchia dei Santi Vito, Modesta e Crescenzia MM.**, in **Tri-biano**, ad accettare per conto della parrocchia un lascito senza oneri di culto (Decreto Prot. N. CL. 103/18 del 15/03/2018);



- \* **la Parrocchia di San Martino Vescovo, in Livraga**, a sottoscrivere una convenzione con il Comune per installare un impianto di videosorveglianza (Decreto Prot. N. CL. 104/18 del 15/03/2018);
- \* **la Parrocchia di Maria Madre del Salvatore, in Casalpusterlengo**, a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso relativo ad un complesso immobiliare di proprietà della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 105/18 del 15/03/2018);
- \* **la Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria, in Pieve Fissiraga**, a sottoscrivere un contratto di locazione relativo ad un'unità immobiliare (Decreto Prot. N. CL. 106/18 del 15/03/2018);
- \* **la Parrocchia dell'Assunzione della B. V. Maria, in Pieve Fissiraga**, a sottoscrivere un contratto di locazione relativo ad un immobile adibito a box auto (Decreto Prot. N. CL. 107/18 del 15/03/2018);
- \* **l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**, ad alienare in Comune di Mulazzano porzione di terreno agricolo (Decreto Prot. N. CL. 139/18 del 24/03/2018);
- \* **la Parrocchia di San Bernardino da Siena, in Mirabello**, a sottoscrivere contratto di comodato d'uso relativo ad un appartamento di proprietà della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 140/18 del 24/03/2018);
- \* **la Fondazione Casa del Sacro Cuore**, ad accettare il trasferimento della proprietà dell'impianto fotovoltaico da parte della Fondazione Scuole Diocesane (Decreto Prot. N. CL. 141bis/18 del 26/03/2018)
- \* **la Parrocchia di San Biagio e della Beata Vergine Immacolata, in Codogno**, ad eseguire lavori di manutenzione straordinaria alla volta della navata centrale della chiesa sussidiaria della SS.ma Trinità (Decreto Prot. N. CL. 148/18 del 06/04/2018);
- \* **la Parrocchia di Maria Madre della Chiesa, in S. Angelo Lodigiano**, ad accettare un lascito per conto della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 178/18 del 20/04/2018);
- \* **l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**, ad alienare un appezzamento di terreno in Castelnuovo Bocca d'Adda (Decreto Prot. N. CL. 183/18 del 27/04/2018);

**\* la Parrocchia dei SS. Gervaso e Protaso MM., in Ossago Lodigiano**, ad eseguire lavori di ristrutturazione ed adeguamento della cappella del Battistero della chiesa parrocchiale  
(Decreto Prot. N. CL. 185/18 del 27/04/2018);

---

## **NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI**

\* In data 14 marzo 2018, Mons. Vescovo ha nominato direttore dello Studio Teologico dei Seminari di Crema, Cremona, Lodi e Vigevano il Rev. Don Antonio FACCHINETTI (della diocesi di Cremona).

\* In data 21 marzo 2018, Mons. Vescovo ha accettato la rinuncia all'ufficio di economo del Seminario Vescovile, con decorrenza dalla stessa data, presentata dal Rev. Don Piergiacomo GAZZOLA.

\* In data 17 aprile 2018, Mons. Vescovo ha comunicato la cessazione della facoltà di proferire esorcismi sugli ossessi, esauriti i casi in itinere, al Rev. Don Maurizio BIZZONI.

## XII CONSIGLIO PRESBITERALE

### **Verbale della seduta del 14 marzo 2018 approvato il 17 maggio 2018**

Giovedì 14 marzo 2018 alle ore 09.45, presso il Seminario Vescovile, si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente.
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo.
3. Dalla cresima ai sacramenti “a servizio della comunione e della missione” (cf lettera pastorale “...per il mondo”):
  - 3.1. Il seminario diocesano (don Anselmo Morandi);
  - 3.2. Snodi di pastorale giovanile e vocazionale (don Anselmo Morandi e don Enrico Bastia riferiscono sulla consulta regionale per i due ambiti riunitasi a Lodi il 15 febbraio scorso);
  - 3.3. L’accompagnamento delle coppie al matrimonio (don Antonio Peviani informa sulla verifica e le prospettive in atto).
4. Varie eventuali.

Moderatore: don Elia Croce.

Assenti giustificati: don Roberto Abbà; don Emanuele Campagnoli; don Stefano Cantoni; don Giovanni Cesare Pagazzi; don Luca Pomati.

#### **1. Approvazione del verbale della precedente riunione**

Il verbale della precedente riunione viene approvato.

#### **2. Comunicazioni di Mons. Vescovo**

Il Vescovo ringrazia per la presenza dei consiglieri nonostante la data del Consiglio sia stata anticipata di un giorno a motivo della convocazione della Conferenza Episcopale Lombarda sopraggiunta a quella già in calendario del consiglio presbiterale.

Ricorda con gratitudine il servizio petrino di Papa Francesco, nel quinto anniversario della elezione, e invita ad una adesione matura, personale, comunitaria - e perciò ecclesiale - verso il magistero del Santo Padre.

Come indicato nella lettera pastorale “... per il mondo”, dopo la riflessione in una precedente riunione sul Sacramento della Cresima,

Mons. Vescovo invita i consiglieri a confrontarsi sui Sacramenti a servizio della comunione e della missione della Chiesa, l'Ordine e il Matrimonio. L'ormai prossima celebrazione delle Cresime nelle parrocchie della Diocesi sarà da preparare e vivere con speciale intensità: pur in mezzo a difficoltà, essa rimane un momento di considerevole portata ecclesiale e missionaria. Occorre cercare nuove vie di evangelizzazione, accompagnate da un confronto ecclesiale intelligente e maturo. I padrini e le madrine saranno coinvolti più esplicitamente con un appello rinnovato ad una effettiva testimonianza.

Il Vescovo invita quindi a sostenere il cammino della comunità diocesana in vista del Sinodo dei giovani e a proseguire nella riflessione sul tema del matrimonio e della famiglia, in attesa delle indicazioni della Conferenza Episcopale Lombarda.

### **3. Dalla cresima ai sacramenti “a servizio della comunione e della missione” (cf lettera pastorale “...per il mondo”):**

*Don Elia Croce* introduce i primi due interventi all'ordine del giorno, con riferimento alla lettera pastorale “... per il mondo”, in continuità con le precedenti riunioni del Consiglio Presbiterale.

#### **3.1. Il seminario diocesano**

*Don Anselmo Morandi, Rettore*, riferisce circa la situazione del nostro Seminario, che coinvolge le diocesi di Crema e Vigevano e, seppur in una prospettiva diversa, anche Cremona, in vista della creazione di un seminario interdiocesano (Crema, Cremona, Lodi, Vigevano), con la stesura di un nuovo progetto formativo che tenga conto della nuova *Ratio* e della sperimentazione-collaborazione di questi ultimi anni. I seminaristi di Lodi sono 8, di Crema 3, di Vigevano 4 (di cui 2 diaconi). Attualmente da lunedì a giovedì i seminaristi di Vigevano e Crema si fermano a Lodi. L'avvio della collaborazione è stato dato dagli studi di teologia. A questa collaborazione scolastica ha fatto seguito quella formativa. Si sta vivendo una fase di transizione in vista della costituzione di una equipe educativa stabile in Seminario e della elaborazione di un nuovo progetto formativo con una particolare attenzione alla formazione umana e della sua maturità e all'importanza della dimensione comunitaria. La situazione amministrativa ed economica del seminario è complessa, anche per aver dovuto adeguare ai termini di legge un edificio così grande e antico.

### **3.2. Snodi di pastorale giovanile e vocazionale**

*Don Enrico Bastia, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale giovanile, fa emergere alcuni snodi della pastorale giovanile e vocazionale nel contesto sociale in cui i giovani vivono. La famiglia continua ad essere l'istituzione sociale fondamentale, nella quale le nuove generazioni assumono i valori e il senso della vita; essa, tuttavia, sta subendo cambiamenti profondi che la rendono meno capace di orientare le opzioni di vita dei figli, particolarmente di promuovere ed accompagnare le loro opzioni vocazionali cristiane. La cultura dell'ambiente è sempre più secolare: i valori trascendenti e religiosi sono emarginati e si favorisce un relativismo etico; si considera la religione un affare privato che non deve interferire nelle opzioni quotidiane di vita. Occorre favorire l'ascolto dei sogni e dei desideri dei giovani, aiutandoli – come dice il Papa – a riposizionare le domande sulla vita: dal “chi sono io?” e “quale felicità ne traggo?”, al “perché?” e “per chi sono io?”.*

*Don Anselmo Morandi indica alcune convergenze tra la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale: i due ambiti devono lavorare sempre più insieme; i giovani non vanno fatti sognare, ma calati nella realtà, educandoli a una lettura sapienziale della realtà; i giovani manifestano difficoltà a una adeguata appropriazione della fede; infine, l'intreccio tra la dimensione personale e quella comunitaria/ecclesiale della fede.*

#### ***Interventi***

Le strutture ecclesiali, pur importanti, pongono non poche difficoltà sia per la loro gestione economica, sia da un punto di vista pastorale, perché la stragrande maggioranza dei giovani non frequenta più i nostri ambienti. Ordinariamente poi ci sono emergenze educativo-pastorali, anche nei nostri oratori, circa le quali è difficile districarsi. È necessario partire dalla realtà quando si parla della pastorale giovanile, interrogandoci se abbiamo elementi sufficienti per capire come stanno le cose, oppure sia necessario uno sforzo ulteriore per percepire il sentire profondo dei giovani (*mons. G. Bernardelli, don P. Leva*). Nelle nostre comunità non manca la buona volontà di intercettare le giovani generazioni avvicinandosi a loro. Il nostro contesto però conduce a grandi delusioni pastorali, e noi preti spesso ci fa sentiamo in colpa per gli scarsi risultati. Non si può tuttavia dimenticare che la radicalità del Vangelo non può essere ridotta, e se è necessario ascoltare i sogni/

desideri dei giovani, ciò però non basta. Noi oggi annunciamo il Vangelo in una società per la quale “Dio è morto”. I giovani faticano a vivere le forme istituzionali della vita ecclesiale anche perché vivono in una realtà sociale destrutturata. Nella considerazione dei problemi pastorali occorre quindi distinguere la reale responsabilità di chi annuncia il vangelo e quanto invece dipende dalle dinamiche storico-sociali-economiche del nostro tempo (*mons. G. Bernardelli, don P. Leva, don S. Chiapasco*). Va ripensata la mediazione tra la comunità cristiana e i giovani, valorizzando la capacità delle associazioni e dei movimenti, grazie alla loro intergenerazionalità, di mediare tra gli ambienti ecclesiali e i luoghi di vita (*don V. Giavazzi*). Sono da incoraggiare – intensificando la collaborazione tra gli uffici interessati – le proposte della pastorale giovanile, della Caritas e del Centro Missionario, che riscontrano attenzione soprattutto da parte dei giovani che provengono dal di fuori dagli ambiti parrocchiali (*don L. Maisano*).

Circa la pastorale vocazionale, non mancano esperienze significative ed è certamente positiva la collaborazione in atto tra i Seminari. Occorre forse osare di più nella proposta personale ai giovani, che sempre meno sanno programmare la loro vita, tenendo presente che oggi la pastorale vocazionale non si gioca solo sugli anni dell’adolescenza ma anche su quelli della giovinezza ed essa non riguarda solo la scelta dello stato di vita ma interessa lo stile dell’esistenza cristiana, che interpella l’intera comunità, che non è composta solo da giovani (*fra A. Grandi, don S. Chiapasco, don A. Fugazza*).

### **3.3. L’accompagnamento delle coppie al matrimonio**

*Don Antonio Peviani* informa sulla verifica in atto e le prospettive circa l’accompagnamento delle coppie al matrimonio. È opinione diffusa che gli attuali percorsi non siano più adeguati, da un punto di vista numerico, pedagogico, e spirituale. La scelta di fondo è quella di proporre un itinerario di fede per introdurre i giovani nel senso del matrimonio cristiano. Per questo è meglio parlare di cammino, percorso, itinerario, in una dinamica catecumenale per vivere il matrimonio cristiano. Occorre dunque proporre un itinerario di fede, presentando una chiesa accogliente, con iniziative che valorizzino il tempo del fidanzamento.

*Mons. Vescovo* invita a riprendere il tema della pastorale matrimoniale, con il dibattito, nella prossima riunione del Consiglio Presbiterale come pure il tema del rinnovo dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e dei

Vicari foranei. Circa la formazione permanente del clero, prospetta una integrazione della composizione della attuale commissione, anche con possibile consultazione dei membri del Consiglio Presbiterale.

#### **4. Varie eventuali**

*Il vicario generale Don Bassiano Uggè* invita il Consiglio, per quanto di competenza (cfr. can. 1215 § 2 e art. 3 dello Statuto del Consiglio presbiterale) ad esprimere un parere circa la nuova Chiesa di Tribiano. *L'economista diocesano Mons. Luigi Rossi* illustra il progetto presentato dalla parrocchia di Tribiano alla CEI, con richiesta di contributo dell'otto per mille pari al 75% del costo dell'opera (cfr documenti).

Il parere del Consiglio Presbiterale circa il progetto presentato è positivo.

La riunione termina alle ore 12.00.

don Alessandro Noviello

*Segretario*

+ Maurizio Malvestiti

*Vescovo*

## NECROLOGI

**Don Egidio Uccellini**, nato a Casalpusterlengo (LO) il 6 aprile 1939, fu ordinato sacerdote il 23 giugno 1963. Dal settembre dello stesso anno al mese di giugno del 1964 fu alunno del quinto anno di teologia ed esercitò l'ufficio di collaboratore pastorale festivo nella sua parrocchia di origine. Il 23 giugno del 1964 venne nominato vicario parrocchiale a Tavazzano sino al 24 giugno 1969. Fu trasferito col medesimo ufficio nella parrocchia urbana di San Lorenzo M. sino al 24 marzo del 1984. Venne quindi promosso parroco di Merlino e Delegato Vescovile per il santuario di S. Giovanni Battista al Calandrone il 24 marzo 1984, successivamente gli fu assegnato l'incarico di amministratore parrocchiale di Marzano dal dicembre del 1985 al dicembre del 1989. Divenne anche parroco di quest'ultima parrocchia nel dicembre del 1989 e resse sia Merlino che Marzano sino al 30 giugno 1995. Fu trasferito col medesimo ufficio a Galgagnano e Quartiano dal luglio del 1995 all'agosto del 1997. A motivo della salute, che lo costrinse ad assumere incarico meno gravoso, venne nominato vicario parrocchiale a Lodi Vecchio dal settembre del 1997 al 30 settembre del 2014 e infine fu nominato Cappellano delle Figlie di Sant'Anna dall'ottobre del 2014 al dicembre del 2017, mentre si era ritirato presso la Casa del Sacro Cuore in precarie condizioni di salute. Passò al Signore nascendo al cielo il 16 marzo 2018.

La S. Messa esequiale, presieduta dal Vescovo Diocesano che tenne l'omelia, fu celebrata il 20 marzo 2018 nella Basilica Cattedrale. Al termine della celebrazione, prima della commendatio, Mons. Giovanni Francesco Fogliazza, superiore della Casa del Sacro Cuore, ha pronunciato il seguente commiato: *“Una caratteristica di quanto succede sulla terra, per non dire semplicemente “la caratteristica” di quanto succede sulla terra, è la fugacità. Tutto passa, e tutto passa rapidamente. Non è tuttavia difficile rilevare che questa nota non arriva necessariamente a distruggere quanto succede, consegnandolo a chi, restando in questo mondo, lo riceve come eredità preziosa da conservare e tradurre quale insegnamento di vita. Oggi noi siamo qui raccolti per porgere il nostro estremo saluto, nella celebrazione dell'Eucarestia, a un nostro fratello nella fede e Confratello nel presbiterato, don Egidio Uccellini, al quale negli scorsi giorni il Signore ha aperto, meglio ancora, spalancato, le braccia della sua misericordia. Un saluto, a cui,*



*come Confratello tento di dare un contenuto, che permetta di cogliere alcune linee del messaggio, che partendo da questo mondo don Egidio consegna a ciascuno di noi. E che ciascuno di noi, in ragione della conoscenza che ha di don Egidio, arricchisce personalmente.*

*Immediato richiamare questi ultimi anni trascorsi insieme alla Casa del Clero del S. Cuore, dove don Egidio, da Lodivecchio, è giunto nel settembre del 2014. Non dimentico però gli anni precedenti, del Seminario, dove l'ho visto alunno della Camerata del Ginnasio (allora così erano divisi i seminaristi) nelle ricreazioni svettare come calciatore nella sua costituzione robusta tra i compagni, allora più numerosi dei metri di cortile a disposizione. È stato nostro assistente negli anni trascorsi in Liceo, dove l'ho conosciuto spirito libero, forse un po' indipendente, preoccupato a suscitare il senso di responsabilità personale, più che ad osservare la lettera della legge. Lo ricordo nella sua ordinazione presbiterale e dopo l'esperienza di Tavazzano, vicario parrocchiale di s. Lorenzo, anni in cui abbiamo avuto occasione di collaborare, io vicario parrocchiale di s. Bernardo. Anche perché Lodi in quegli anni ha conosciuto una fase di sviluppo, che ha portato diversi giovani a trovarsi nella parrocchia di s. Bernardo, provenendo da s. Lorenzo. Successivamente il ministero lo portò nelle parrocchie di Merlino Marzano, Quartiano e Galgagnano, con la notizia arrivata dai resoconti che il Cittadino o il Bollettino diocesano davano dei vari spostamenti, definiti scherzosamente tra i sacerdoti del "mercato del clero".*

*Negli anni la sua salute è stata seriamente provata, fino a quando, dopo gli anni di ministero a Lodi Vecchio, ha dovuto scegliere di ritirarsi nella Casa del Clero del Sacro Cuore. Inizialmente impegnato nella cappellania delle Figlie di Sant'Anna, ha dovuto successivamente rinunciare per le difficoltà legate al suo stesso spossamento fisico. Costretto quindi in casa, con i soli spostamenti spesso dolorosi, per i controlli clinici. Per una persona è sempre doloroso parlare e chiudersi in spazi ristretti. Così è anche per il sacerdote. Ed è in questo che in particolare leggo la sua testimonianza. Se ci sono distanze, specie geografiche, tra le persone che si creano, se ci sono legami e rapporti che vanno rivisti, ci sono scelte che vanno compiute. Penso che si possa dire che in don Egidio è emersa forte la volontà di non impoverirsi umanamente e come sacerdote. Se in precedenza amava leggere, informarsi, sapere, discutere, tutto questo non solo non diminuì, anzi, forse si è accentuato. Così troviamo un don Egidio sempre capace di*

*porre la domanda: “Hai letto questo libro? Hai sentito questa notizia? Hai visto quel documento?”. Il tutto tante volte accompagnato da vivaci scambi di idee, che non hanno mancato di sfociare in vivaci discussioni. La presenza degli ospiti nel pensionato adiacente la Casa del Clero gli ha permesso pure di essere, anche se non aveva la pretesa della sistematicità, catecheta del messaggio cristiano, specie quando la bella stagione permetteva di formare cerchio nel cortile.*

*La malattia non mancava ogni tanto di farsi pesantemente sentire e questo ha determinato una situazione preoccupante nello scorso mese di gennaio. Da allora la sua abitazione dalla casa è diventata la sua stanza, assistito amorevolmente dalla sorella Luisa, a cui è doveroso dare atto di una disponibilità a tutta prova, spiegabile solo con l'amore che la legava al fratello. Un breve periodo di degenza ospedaliera aveva fatto sperare in una positiva soluzione, e invece, nel momento della speranza, il tracollo: un non c'è più niente da fare tradotto: si è spento.*

*Così muore un sacerdote. Possiamo dare questo titolo alle parole riferite circa l'incontro di don Egidio con il medico. All'avvertimento che la sua condizione si faceva grave, don Egidio così rispondeva: “Grazie. Io sono pronto”. Accanto a lui certamente erano altrettanto pronte le braccia della misericordia del Signore, la premura materna della Madonna e, se non è fuori posto ricordarlo, la vicinanza trepidante dei Confratelli del S. Cuore, che dopo l'assistenza, offrivano la loro preghiera.*

*La Liturgia sta concludendo il Tempo Quaresimale e guarda con attenzione alla Pasqua: per un Tempo che si conclude, un'eternità che si apre. Per noi, che dopo aver predicato lungamente l'esigenza della conversione e del credere al Vangelo, rischiamo, passata la Pasqua, di tornare al tran tran abituale, aver vissuto l'esperienza di due Confratelli chiamati all'eternità nel breve arco di pochi giorni, può essere un buon richiamo alla serietà della vita e della fede che illumina la vita.*

*A don Egidio l'augurio della pace eterna e per noi l'augurio di un arricchimento di grazia. E così sia.*

**Mons. Ettore Salvaderi**, nato a Meleti (LO) il 22 gennaio 1925, fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1948. Dall'ottobre dello stesso anno al giugno del 1953 esercitò il ministero sacerdotale come insegnante presso il Seminario Diocesano di Ancona e contestualmente fu vicario parrocchiale presso le parrocchie di Agugliano e Camerano della medesima arcidiocesi. Rientrato a Lodi, gli venne assegnato l'incarico di addetto dell'Ufficio Amministrativo della Curia dal luglio del 1953 sino al mese di agosto del 1957 e fu nominato Cappellano del Capitolo della Cattedrale. Nello stesso periodo fu Assistente Spirituale della sezione maschile degli Istituti Educativi di Lodi, economo della Casa del Sacro Cuore e, dall'ottobre del 1957 al giugno del 1958, pro-Direttore della Casa della Gioventù cittadina. Fu nominato Vicario Parrocchiale della parrocchia urbana di San Lorenzo M. dal giugno del 1958 al luglio 1960, Direttore dei predetti Istituti Educativi dal luglio del 1960 al febbraio del 1971. Venne promosso Parroco di Cervignano d'Adda il 28 febbraio 1971 e rimase in cura d'anime sino al 16 giugno 1988. Dal giugno del 1988 al settembre del 2004 fu nominato vice-cancelliere della Curia Vescovile, Notaio del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, nonché Segretario della Cassa Diocesana. Il 1° settembre 1988 fu annoverato tra i Canonici effettivi del Capitolo della Basilica Cattedrale; dal gennaio del 2002 all'ottobre del 2008 assunse l'ufficio di Canonico Primicerio e successivamente – dal 16 ottobre 2008 al gennaio 2011 – quello di Canonico Arcidiacono del medesimo Collegio. Dal settembre del 1995 all'ottobre del 2010 ricoprì anche l'incarico di Assistente Spirituale dell'Associazione “Padre Granata” e dell'Azione Cattolica per la sezione della terza età, nonché – dal 2004 al 2010 – quello di collaboratore pastorale della parrocchia di S. Maria Assunta nella Città Episcopale. La malferma salute lo costrinse alla degenza presso la Casa di riposo di Sant'Angelo Lodigiano da cui è nato al cielo il 16 marzo 2018.

La S. Messa esequiale, presieduta dal Vescovo Diocesano che tenne l'omelia, fu celebrata il giorno successivo nella Basilica Cattedrale, presente il Capitolo. Al termine della celebrazione, prima della commendatio, Mons. Luigi Rossi ha pronunciato il seguente commiato: *“Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa dei Signore!”*. *Le parole del Salmo 122 ci invitano ad elevare lo sguardo del cuore verso la “casa del Signore”, verso il Cielo dove è misteriosamente raccolta, nella visione di Dio, la schiera dei Santi e, tra essi, la schiera dei nostri*

*fratelli defunti. Questo pensiero, vissuto in un profondo clima di fede e di preghiera, ci aiuta a meglio percepire il mistero della Chiesa in cammino verso l'incontro con il suo Signore e a comprendere sempre più che la vita deve essere una continua vigile attesa, un pellegrinaggio verso la vita eterna, compimento ultimo che dà senso e pienezza al nostro cammino terreno. Alle porte della Gerusalemme celeste "già sono fermi i nostri piedi" (v. 2).*

*A questa meta definitiva è ormai giunto il nostro fratello Don Ettore. Lo ricordo qui volentieri. Con lui ho condiviso diversi anni del suo ministero, anche perchè lasciato Cervignano all'inizio del mese di settembre 1988, don Ettore aveva iniziato da poco il servizio di Vice Cancelliere della Curia vescovile, dove anch'io svolgevo un piccolo servizio e le nostre scrivanie erano una di fronte all'altra. Quando il Vescovo mi nominò parroco di Cervignano, da lui ho potuto avere, indicazioni e consigli per gli inizi del mio ministero pastorale in quella comunità. Eravamo negli ultimi mesi dell'anno 1988 e rendendomi conto che l'aver lasciato la parrocchia se da una parte lo aveva sollevato da un impegno ritenuto gravoso, soprattutto in quegli anni in cui la zona pastorale del paullese era avviata verso una forte espansione, dall'altra l'avvicinarsi delle festività natalizie gli facevano sentire la nostalgia e la mancanza di una comunità cristiana con cui celebrare e vivere il S. Natale. Lo invitai, allora, a celebrare la S. Messa solenne del giorno di Natale in mezzo alla comunità che era stata sua per ben 17 anni. Accolse volentieri l'invito, contento di poter essere ancora tra la sua gente. L'invito fu ripetuto, per diversi anni, non solo in occasione del Natale, ma anche a Pasqua e in occasione della festa patronale di S. Alessandro.*

*Lo ricordo con affetto e rendo grazie a Dio per il tanto bene che ha compiuto in vita e per la testimonianza che mi ha offerto in quegli anni. Molti sacerdoti certamente lo ricorderanno con riconoscenza per la sua disponibilità e per aver usufruito del suo discreto servizio quando, lasciata la parrocchia di Cervignano si era messo a disposizione dei confratelli. Anch'io, allora responsabile di diverse parrocchie ho trovato in lui il fratello maggiore che con tanta semplicità un giorno mi disse: "Se hai bisogno, guarda che io sono disponibile..." iniziò così una collaborazione ancora più stretta. Ogni domenica era presente ora a Cervignano, o a Mignete, talvolta a Galgagnano, senza dimenticare Quartiano per la celebrazione eucaristica.*

*Significativa fu la celebrazione del suo 50 di ordinazione sacerdotale*

*che, proprio in forza di questo legame che si era creato egli accettò di celebrare a Cervignano il 24 maggio 1998.*

*Importante fu, in quella occasione, l'indirizzo di saluto della parrocchia che, ricordo, gli fece immenso piacere. Lo ripropongo a conclusione di questo saluto.*

*... con gioia e riconoscenza la nostra comunità cristiana si stringe attorno a lei, carissimo don Ettore, per celebrare il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.*

*50 anni di ministero di cui 17 interamente dedicati alla crescita di questa comunità parrocchiale e altri 10 di costante e gradita presenza nello stile del servizio generoso e disinteressato. Nel corso di questi ultimi 10 anni, moltissime sono state le occasioni che l'hanno vista presiedere l'Eucaristia in questa comunità cristiana, ma quella che abbiamo appena iniziato è particolarmente significativa. Oggi, con lei, attorno all'altare del Signore, insieme ai suoi familiari, ci sono uomini e donne che per il suo ministero sono diventati Figli di Dio mediante il Battesimo, ci sono persone che hanno imparato a nutrirsi della parola di Dio e del cibo eucaristico, ci sono persone che ringraziano Dio per il dono della pace interiore ricevuta mediante l'assoluzione sacramentale, ci sono sposi che hanno consacrato il loro amore davanti a questo altare e ai quali Lei ha portato la benedizione di Dio. Ci sono tutte quelle persone che, con la grazia dei sacramenti, Lei ha aiutato a varcare la soglia della vita eterna.*

*Sono tutti qui con noi, insieme ai suoi cari genitori, Luigi e Fiorina, che negli ultimi anni della loro esistenza hanno condivisa con lei le gioie e le sofferenze del ministero sacerdotale.*

*La sua presenza tra noi oggi ci richiama il dono inestimabile del sacerdozio ministeriale e ricorda a noi sacerdoti, ma anche a tutti i fedeli, che ogni presbitero È chiamato a vivere come fratello in mezzo ai fratelli, è preso fra gli uomini e costituito in loro favore nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati. Oggi uniamo alle sue, anche le nostre preghiere perchè il Signore Le conceda ancora la grazia di un lungo e fecondo ministero.*

*E ora che la sua vicenda umana si chiude a lui possiamo ben applicare quanto leggiamo nel Libro dell'Apocalisse: beati i morti che muoiono nel Signore, perchè le loro opere li seguono.*

*E Gesù che ha incontrato nell'Eucanstia e servito nei poveri, l'accolga ora nell'abbraccio della sua misericordia.*

